

Misericordia, questa cosa impossibile

La Notte dell'Innominato

Incontro del 18 novembre a Palazzo Trivulzio con il prof. Alberto Brasioli.

È stata una serata dedicata alla chiusura dell'Anno della Misericordia, il Giubileo indetto da papa Francesco, voluta e organizzata dal Centro Culturale Marcello Candia, ma nata da un'idea e un invito del dott. Pessina, responsabile delle attività culturali del comune di Melzo, che ha suggerito di trovare nel capitolo della conversione dell'Innominato dei Promessi Sposi un'opportunità di riflessione culturale e di approfondimento del significato della Misericordia.

amico e socio onorario del Centro Candia, rinnovando una sua vecchia visita di una decina d'anni fa. Alberto, professore di liceo ora in pensione, appassionato lettore dell'opera manzoniana ci ha condotto con una lettura coinvolgente ed originale dentro il capitolo XXI dei Promessi Sposi, raccontando la conversione dell'Innominato, e, insieme, andando al cuore del significato della misericordia.

Prima di tutto serve un breve riassunto per quei pochissimi che non conoscono la storia, come si fa nelle serie televisive. Riassunto delle puntate precedenti: un boss della zona di Pescarenico, tale don Rodrigo, mette gli occhi su una bella ragazza, Lucia Mondella, operaia della filanda del paese e impedisce il suo matrimonio con il fidanzato Lorenzo Tramaglino, chiamato da tutti Renzo, con minacce all'impaurito curato locale don Abbondio. Tralasciando alcune vicende, e me ne scuso con i manzoniani, un certo frate, Fra Cristoforo organizza la fuga della ragazza, una specie di "programma di protezione", verso il convento di Monza, ritenuto, purtroppo a torto, sicuro. Don Rodrigo infatti non si dà per vinto, chiede aiuto al boss dei boss, al capo della cupola, il temutissimo Innominato (nemmeno si può dire il suo nome) che dal suo castello di Somasca organizza il rapimento di Lucia, sfruttando le antiche storie segrete di chi in quel convento avrebbe dovuto proteggerla, ossia la Monaca di Monza. Siamo arrivati quindi al momento in cui la squadraccia mandata dall'Innominato e capitanata



dal Nibbio, porta a compimento il rapimento. Il Nibbio si presenta dal suo padrone per "fare rapporto". Qui continua il Manzoni, con il dialogo tra il Nibbio e l'Innominato:

"Tutto a un puntino," rispose, inchinandosi, il Nibbio: "l'avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro: ma..."

"Ma che?"

"Ma... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso."

"Cosa? Cosa? Che vuoi tu dire?"

"Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo... M'ha fatto troppa compassione."

"Compassione! Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?"

"Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo."

E poco più avanti, sempre nel capitolo 21, l'Innominato, rimasto solo, comincia a rimuginare:

"Un qualche demonio ha costei dalla sua," pensava poi, rimasto solo, ritto, con le braccia incrociate sul petto, e con lo sguardo immobile sur una parte del pavimento, dove il raggio della luna, entrando da una finestra alta, disegnava un quadrato di luce pallida, tagliata a scacchi dalle grosse inferriate, e intagliata più minutamente dai piccoli compartimenti delle vetriate. "Un qualche demonio, o... un qualche angelo che la protegge... Compassione al Nibbio!... Domattina, domattina di buon'ora, fuor di qui costei; al suo destino, e non se ne parli più, e," proseguiva tra sé, con quell'animo con cui si comanda a un ragazzo indocile, sapendo che non ubbidirà, "e non ci si pensi più. Quell'animale di don Rodrigo non mi venga a romper la testa con ringraziamenti; che... non voglio più sentir parlar di costei. L'ho servito perché... perché ho promesso: e ho promesso perché... è il mio destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio, colui. Vediamo un poco..." E voleva almanaccare cosa avrebbe potuto richiederle di scabroso, per compenso, e quasi per pena; ma gli si attraversaron di nuovo alla mente quelle parole: compassione al Nibbio! "Come può aver fatto costei?" continuava, strascinato da quel pensiero. "Voglio vederla... Eh! no... Sì, voglio vederla."

Ecco la chiave di volta: "voglio vederla!". È accaduta una cosa assurda, è accaduto un impossibile, il Nibbio, che ne ha ammazzati tanti, che avrebbe pure fatto fuo-



ri sua mamma, ecco proprio lui prova compassione! Di fronte ad un evento del genere l'Innominato aveva davanti un'altra possibilità: lasciar perdere e continuare ad essere l'Innominato, liberandosi della ragazza nel modo più elegante possibile. E invece viene avvinto da una curiosità irresistibile, vuole capire. Il primo passo verso la conversione nasce da questa curiosità, che nasce a sua volta dalla sua libertà. È l'inizio di un percorso che lo porterà dopo quella notte, a rinascere completamente. Il giorno dopo l'Innominato non sarà più l'Innominato.

Nella parabola del buon Samaritano, alla fine Gesù chiede al proprio interlocutore "chi è stato il prossimo di colui che era stato colpito dai briganti?" La risposta è immediata, quasi ovvia, il Samaritano! E Gesù subito, ok, perfetto, fai anche tu così. Spesso leggiamo questa parabola come un invito ad essere caritatevoli. Ma la domanda iniziale rivolta a Gesù era proprio "chi è il mio prossimo?". E se la risposta è appunto *qui misericordiam fecit in illum*, ossia chi è stato misericordioso verso di lui, ciò significa che Gesù ci invita a guardarci quando siamo noi colpiti dai briganti e stesi a terra. Significa riconoscersi feriti e bisognosi di aiuto, comprensione e perdono. È più facile spesso fare del bene che accettare di essere oggetto del bene.

L'innominato in quel "voglio vederla" coglie dentro di sé tutta la sua impotenza di fronte all'impossibile che gli sta accadendo davanti. Tutto quello che succede poi è una conseguenza. Dopo quell'atto di libertà dell'Innominato, accadono circostanze che Dio gli mette davanti per poter aver l'occasione di riabbracciare anche chi, come lui, sembrava irrecuperabile.

Ecco allora il disagio nell'incontro con Lucia, che da piccola e impaurita trova il coraggio di ricordargli che "Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia", il tor-

mento notturno interiore, la sorpresa nel vedere all'alba la felicità della gente che va all'incontro con il Vescovo, in visita pastorale (tradizione che giunge fino ai giorni nostri con la recentissima visita del card. Scola al nostro decanato), l'incontro finale con il vescovo Federico Borromeo che lo abbraccia, il pianto liberatore.

Brasioli paragona, per contrasto, la vicenda dell'Innominato a quella del protagonista del romanzo *Nemesi* di Philip Roth. Quest'uomo vede sconvolta la sua vita a causa della poliomielite e di fronte alla sua ragazza che gli dichiara e gli rinnova il suo amore, lui le nega il matrimonio, perché dice di non volerle infiggere una vita di assistenza. In realtà la allontana da sé perché crede di trovare la sua massima dignità nell'essere storpio e nel vivere eroicamente il proprio limite, ingiustamente subito. Ma così facendo rinuncia a chi sola gli vuole davvero bene. Egli non accetta che la sua vita possa essere dettata dall'amore della sua donna, ma ritiene di essere "più uomo" nel mostrare la forza di sopportare la malattia, scegliendo il suo male come qualcosa che lo determina per sempre. Si tratta di una scelta ben diversa da quella dell'Innominato.

Conclude così Brasioli a questo proposito: "C'è un modo solo per opporsi alla misericordia: fare un vanto del proprio limite. Farsi forte, identificarsi con la propria negatività. Il bello dell'Innominato non è che alla mattina compia a sua volta un atto di misericordia liberando Lucia, ma che riconosca che per fare questo bisogna accettare che noi siamo amati più dei nostri disastri".

Centro Culturale M. Candia

